

EMANUELE ENRICO MARIANI

AFTERBEAUTY & VOTIVE FIGURE

“GENTE DI FOTOGRAFIA”, MODENA, ITALIA, GENNAIO 2020

Dal 26 Aprile al 26 Giugno 2019 *Afterbeauty & Votive Figure* di Marta Zgierska è stata la mostra, presso la Galerie Intervalle sita in rue Jouie-Rouve 12 a Parigi, che ha ospitato le avveniristiche opere dell'artista polacca. In questa sua seconda esposizione presso la Galerie Intervalle, l'artista a tutto tondo Marta Zgierska, vincitrice di numerosi premi internazionali, denuncia la mercificazione e la strumentalizzazione della bellezza e del corpo femminile. La sua esperienza creativa, difatti, sovente parte dal suo stesso corpo inteso come luogo di esperienze liminali, lo spazio della memoria e i suoi problemi sono l'oggetto principale della sua esperienza artistica. In *Afterbeauty & Votive Figure* le immagini contraddistinte dai colori oltremodo tenui riflettono chiaramente la dimensione prettamente femminile del corpo tutto e dell'anima nella sua interezza e molteplicità. La dimensione dell'esser donna assurge a contenuto della bellezza in sé, seppur costantemente minacciata dalla sua stessa realtà apparente e dai “tagli” incisivi del tempo. Così ritroviamo un corpo che rappresentato tra la perfezione dei suoi tratti delicati e le sbavature del suo divenire oggetto votivo, mostra il proprio carattere estremamente fragile e fortemente materiale al contempo. Le crepe, inquietanti che vi si formano, nel suo presentarsi come maschera, copertura, velo, profilo, alludono anche all'inganno strumentale della sua divinizzazione assoluta, alla caducità di ogni cosa ed al rischio cui qualsivoglia tentativo di assolutezza si espone inevitabilmente.

Le forme spaziali sono costruite con maschere facciali usate. L'autrice ripete il processo del porre la maschera sul volto finché non sarebbe dannoso per la pelle. Ciò che rimane dopo le applicazioni estetiche diventa, sorprendentemente, un possibile oggetto da ritrarre, ma al contempo una forma di ritratto del viso, ignoto, che lo ha accolto. Metafora della cura di sé, condotta all'estremo limite, questo procedimento restituisce il mito della beltà ricercata ad ogni costo e la sua stessa mercificata necessità materiale nel mondo contemporaneo. Il carattere ripetitivo e seriale del processo conduce, difatti, alla confusione dei tratti e alla depersonalizzazione del processo di valorizzazione del volto proprio, a dispetto di una verità di un sé che vede costantemente sfumare i propri tratti decisivi e immediatamente identificanti. Il rossetto tenue su una di queste immagini ricorda il viso, ormai opacamente e stentatamente presente, oltre i limiti della maschera che così assurge ad elemento di dissoluzione dell'identità ricercata. Il corpo diventa al contempo figura votiva in una sua crescente sacralizzazione dettata dai bisogni immediati. Il rituale della cura di sé diventa religione della bellezza del corpo, della sua consistenza materiale ormai divenuta merce elevatamente monetizzabile all'interno del mercato virtuale dell'immagine. I tratti realistici presenti qui e lì, in diverse forme e sfumature, servono dunque a ricordare, nello stesso tempo, il rapporto reale col sentimento amoroso, vera finalità della cura di sé, che la bellezza richiede, come nel caso delle due bocche che si accostano per baciarsi, nonché quello

ineluttabile del finito che, spaccando e corrompendo, tagliando e dissolvendo, coinvolge e minaccia ogni elemento apparentemente stabile ed eterno.

In tal modo Marta Zgierska pone, attraverso l'esperienza liminale del suo rappresentare fotografando, una domanda sulla bellezza e sul suo senso nell'epoca virtuale. Una domanda forte sul narcisismo indotto e propagandato che impregna i rapporti di scambio all'interno di una comunicazione divenuta sempre più mercificazione dell'immagine e sfruttamento delle illusioni che ne derivano. Una naturale bellezza si allontana così dalle imperfezioni stesse che la natura implica, natura negata nel suo carattere precario ma prezioso al contempo, nel suo non poter essere altro da ciò che è nei suoi picchi di bellezza e nei propri limiti dettati dal tempo. Tempo presente che finisce, paradossalmente, per offrire solo l'ombra sfumata del bello e la distorsione del sentimento che questo da sempre suscita. Sono i dettagli delle opere a far pensare a questo messaggio. Se la tenuità dei colori richiama al femminile come interezza costituita in anima, corpo e spirito, i caratteri reali che spiccano qui e lì dicono di un'anima obliata cui può essere restituita la bellezza solo riconoscendole i tratti dell'individualità e di una fisicità che può permanere solidamente vera e bella solo se restituita al tempo, ai suoi segni distintivi ed alle sue reali passioni, gioie e dolori.